Lesioni volontarie in danno di Bruno Diotti

In Torino il 18/2/1977

Imputazioni n.ri 281 (32/a), 282 (32/b), 283 (32/d), 284 (32/e)

Imputati: LA SPINA Salvatore, MARESCA Felice, PENNACCHIO Antonio, TRIDENTE Sebastiano, SCAVINO Marco

Il 18/2/1977 verso le 5,15 Bruno Diotti, appena uscito dalla sua casa d'abitazione sita in Torino corso Potenza 167 per recarsi a lavorare allo stabilimento Fiat dove aveva mansioni e grado di capo reparto, veniva aggredito da tre individui, in parte travisati. I malviventi cercavano d'immobilizzare la vittima, ma di fronte alla sua reazione, uno di essi cercava di colpirla con una chiave inglese ed un altro gli sparava vari colpi di pistola verso gli arti inferiori.

Nella stessa mattinata venivano rinvenuti nei gabinetti della sezione Fiat, presso cui lavorava il ferito, due fotocopie di un documento dattiloscritto rivendicante l'attentato ed a firma "Squadre Armate Operaie".

Il Diotti, interrogato il 21 ed il 22 febbraio 1977, forniva alla polizia una sommaria descrizione dei suoi aggressori; tra l'altro riferiva che uno di es-

si, nel corso della colluttazione derivata dall'aggressione e conseguente reazione della vittima, aveva perso il passamontagna che indossava; nell'occasione, aggiungeva la parte offesa, aveva notato capelli probabilmente ricci, di colore castano chiaro, nonchè baffi alla mongola.

La polizia ravvisava in questi particolari una rassomiglianza con Marco Scavino, già noto agli investigatori, ma il Diotti non riconosceva, attraverso una formale ricognizione personale, il predetto Scavino in uno dei suoi aggressori.

Il 2/6/77 venivano arrestati nella flagranza di un danneggiamento, di cui si tratterà in prosieguo, varie persone ritenute appartenenti a Prima Linea; nell'occasione, veniva rinvenuta sul posto e sequestrata una Beretta cal.7,65 mod.90 tipo Browning, che il perito Nebbia, confrontando i bossoli delle munizioni con essa sparate con i bossoli rinvenuti nel luogo in cui era stato ferito Diotti, dichiarava essere la stessa arma usata per l'attentato in esame.

Poichè le indagini conseguenti al danneggiamento del 2/6/77 avevano dimostrato che la Beretta con altre armi era nel possesso del latitante Fagiano Marco, all'epoca minore, si procedeva nei suoi confronti, ma il Tribunale per i Minorenni lo assolveva per in

sufficienza di prove.

Era Sandalo che per primo, interrogato il 20/6/80, riferiva sia pure de relato i nomi degli aggressori del Diotti; "si trattò, così ha dichiarato, della prima azione ricordata a livello di operai. Vi parteciparono: Scavino, Maresca, Salvatore La Spina, il Toni di Mirafiori Sud, Sebastiano Tridente. Quest'ultimo aveva ricevuto l'incarico di sparare con una pistola silenziata, ma all'ultimo momento s'impappinò ed allora la pistola venne presa da Maresca che appunto sparò. Queste cose le ho sapute dal Maresca medesimo in occasione di conversazioni con lui nell'alloggio di via Castelgomberto, dove si era rifugiato al momento di darsi latitante. Per il Tridente quella fu la prima ed unica operazione. Dopodichè si staccò, credo per paura. Lui stesso infatti disse che non se la sentiva più, come seppi da Maresca".

Pennacchio Antonio, identificato nel Tony di Mirafiori Sud indicato dal Sandalo come uno dei 5 aggressori, confessava, dopo un iniziale diniego, la sua partecipazione all'attentato e confermava come suoi complici i nomi di Maresca, Scavino, Tridente e La Spina. Infatti così dichiarava nell'interrogatorio 8/7/1980: "Non sapevo che il ferimento sarebbe stato rivendicato dalle Squadre Operaie Armate (che non ave-

vo mai sentito nominare) o da altre organizzazioni che praticassero la lotta armata. Il primo che mi aveva parlato delle sue intenzioni di aggredire il Diotti era stato il Maresca, che lavorava con me e La Spina nell'officina 76. Il Maresca mi aveva detto che aveva dei motivi di risentimento nei confronti del Diotti che era un capo e che come tale gli aveva dato delle multe. C'eravamo incontrati dapprima io, La Spina e Maresca nell'officina 76 e Maresca aveva anche detto che qualche giorno prima aveva avuto uno scontro verbale con Diotti ... In quell'occasione si parlò della possibilità di aggredire il Diotti, ma senza specificare come. In un secondo tempo ci incontrammo noi tre della 76 con Tridente ... e con Scavino ... discutemmo dell'aggressione che intendevamo fare ... Non ricordo se in quella occasione si decise chi avrebbe dovuto assumere informazioni su Diotti ... Penso che le informazioni sulle abitudini di Diotti siano poi state prese da Scavino, ma la mia è solo una illazione ... Ci siamo ancora incontrati una volta, un giorno o due prima del ferimento, ma non ricordo dove. Mi pare comunque che anche quella volta fossimo presenti tutti e cinque. "Il giorno del ferimento ci recammo sul posto io, Maresca e La Spina con una Fiat 850 che non so dire

se fosse o meno rubata ... Non ricordo se passammo a prendere Tridente o se costui arrivò sul posto con i suoi mezzi. Con i suoi mezzi era invece arrivato Scavino che mi pare fosse già sul posto quando noi arrivammo. Nella zona, e cioè a qualche isolato dall'abitazione di Diotti, c'era una Fiat 128 verde rubata (non so però da chi) sulla quale salimmo tutti e cinque.

"Scavino aveva portato in una borsa di tipo sportivo ... delle pistole e ne consegnò una a ciascuno di noi. A me diede un'automatica senza silenziatore, penso cal.7,65, ma non ne sono sicuro perchè di armi non me ne intendo e non ho mai sparato in vita mia... Per quanto riguarda Maresca ritengo che sapesse sparare, perchè non lo vidi quando usò la pistola contro Diotti, ma in seguito seppi ch'era stato lui a sparare. Arrivati nei pressi dell'abitazione di Diotti io scesi insieme a Maresca ... ricordo che percorremmo a piedi circa un centinaio di metri ... e arrivammo alla casa Diotti. Dopo circa cinque minuti costui uscì e si diresse verso la rimessa dove teneva l'auto ... Vidi uscire Scavino e Tridente da dietro una colonna ed il primo aggredì subito il Diotti; Tridente intervenne poco dopo nella colluttazione e qualcuno cadde in terra, mi pare Diotti e Tridente...

Intervenni con Maresca e colpii una volta il Diotti alla schiena con una chiave inglese. Dopo un pò qualcuno gridò "via, via", io mi allontanai e in quel momento sentii sparare: seppi dopo che a sparare era stato il Maresca.

"Salimmo sulla 128 con la quale eravamo arrivati sul posto e sulla quale era rimasto La Spina, che aveva parcheggiato l'auto in corso Potenza in un punto dal quale poteva vedere la via Terni ... sulla 850 ci allontanammo io, La Spina, Tridente, Maresca, mentre Scavino, che aveva ripreso le armi, si allontanò presumo con la sua 127 che sapevo aveva parcheggiato nei pressi. Noi quattro ci recammo subito dopo a Mirafiori al lavoro ... sapevo che l'azione doveva essere rivendicata con un volantino, ma non sapevo che sigla sarebbe stata usata. Del volantino se ne era parlato quando ci eravamo incontrati l'ultima volta per prendere gli ultimi accordi prima del ferimento... Non ricordo quale avrebbe dovuto essere il contenuto del volantino,ma ammetto che lo stesso doveva avere un contenuto generale e politico e non poteva certo riferirsi alle beghe personali tra Maresca e Diotti".

Il Pennacchio, interrogato l'11/7/80, confermava le sue precedenti dichiarazioni, mentre interrogato il

1/10/1982, le ritrattava per ragioni che non intendeva rivelare; interrogato ancora il 16/12/82 ammetteva la sua partecipazione al ferimento Diotti, ma negava di avere partecipato al furto della Fiat 128, nè di avere avuto la certezza che l'auto fosse stata rubata.

Tridente si rendeva latitante, Scavino negava l'addebito, mentre La Spina e Maresca si avvalevano della facoltà di non rispondere.

Donat-Cattin, interrogato il 17/4/1981, confermava i nomi degli autori del ferimento già indicati dal Sandalo e dal Pennacchio, sia pure riferendo non per scienza diretta; "fu opera -leggesi nel verbale- dei compagni della Squadra Operaia. Se non ricordo male la sigla di rivendicazione fu "Squadra Armate Operaie ... qualche tempo dopo il fatto, lo Scavino mi riferì che durante l'azione uno dei compagni aveva perso il passamontagna o il fazzoletto che gli copriva il viso e si temeva che questo potesse facilitare il riconoscimento ... Dopo il 2 giugno girò la voce che una delle pistole sequestrate fosse quella servita per il ferimento Diotti".

Lo stesso Donat-Cattin all'udienza dell'11/7/83 ripeteva la versione già resa in istruzione e ribadiva che la sua fonte era stato lo Scavino, il quale nel

riferirgli le modalità dell'azione gli aveva detto che il tutto era stato opera della squadra operaia, che all'epoca era costituita -secondo le notizie del dichiarante- dai cinque imputati di cui in epigrafe. Anche Sandalo all'udienza del 18/7/83 confermava le sue dichiarazioni sull'episodio ed, in particolare, che era venuto a sapere dei nomi degli attentatori dalle confidenze del Maresca, il quale nell'occasione si era vantato di avere sparato lui al Diotti dopo le esitazioni mostrate dall'altro componente il nucleo incaricato inizialmente di fare fuoco.

Il Pennacchio al dibattimento rimaneva contumace. La Spina e Maresca si rifiutavano di rispondere alle singole contestazioni. Scavino, all'udienza del 22/7/1983, dichiarava che intendeva assumersi per l'episodio Diotti una responsabilità politica "anche se non intendo scendere in particolari con attribuzione dei ruoli ecc., in quanto è una cosa che non mi interessa fare. Io riconosco -aggiungeva- l'episodio del ferimento del capo reparto Diotti come interno al tipo di pratica politica che io svolgevo all'epoca. Intendo dire che ho avuto una partecipazione politica a questo tipo di azione ... non intendo dire nulla su una mia partecipazione materiale o di altri".

L'istruzione ha raccolto prove sufficienti per una

pronuncia di condanna di tutti i giudicabili.
Intanto i nomi degli autori materiali, secondo le confidenze ricevute dal Sandalo e dal Donat-Cattin, sono perfettamente identici; il riscontro è particolarmente indicativo, se si tiene presente che i predetti hanno saputo le notizie poi riferite da due fonti diverse, il primo, infatti, ha ricevuto le confidenze del Maresca ed il secondo quelle dello Scavino; ora la perfetta identità dei due racconti è conseguenza del fatto che i citati Maresca e Scavino, entrambi partecipanti all'attentato, hanno detto la verità su se stessi e su i nomi dei complici.
Le confidenze riferite dal Sandalo e dal Donat-Cattin sono inoltre collimanti con le dichiarazioni del Pennacchio, altro autore materiale del ferimento.
E' una confessione questa piena e completa con l'indicazione precisa dei ruoli dei vari complici, dei comportamenti tenuti da ciascuno di essi.
I particolari raccontati dal Pennacchio sono stati confermati dalle altre prove raccolte; ad es. costui ha riferito che era stato il Maresca a sparare e la circostanza è pure riferita dal Sandalo; lo stesso Pennacchio ha ricordato di avere colpito la vittima con una chiave inglese ed il Dictti ha deposto di essere stato percosso con un tale arnese.

La ritrattazione nulla toglie all'attendibilità delle prime dichiarazioni accusatorie, atteso che l'interessato non ha saputo e voluto per l'impossibilità di trovare una motivazione spiegare le chiamate di correo inizialmente effettuate, e, soprattutto, perchè negli ultimi interrogatori e nella sua lettera spedita alla Corte nel corso del dibattimento ha confermato l'interrogatorio iniziale.

Aggiungasi, a riprova dell'attendibilità del racconto di Donat-Cattin, che il predetto ha riferito della voce del rinvenimento dell'arma usata per il ferimento tra quelle sequestrate in occasione del danneggiamento del 2/6/77 di cui infra, circostanza rivelatasi vera, com'è provata dalla perizia Nebbia, che ha eseguito gli accertamenti ed i confronti tra i bossoli sequestrati in via Terni di fronte a casa Diotti e la 7,65 successivamente sequestrata. Ciò a dimostrazione che le confidenze fatte o le voci dell'ambiente avevano sempre un riscontro nella realtà. Ricordasi, infine, che le stesse dichiarazioni dibattimentali dello Scavino, il quale ha affermato di assumersi una responsabilità politica dell'episodio Diotti, ma si è rifiutato di dire qualcosa sulla sua partecipazione materiale, hanno un valore di conferma implicita delle prove sopra riportate.

Sussistono i reati contestati; in particolare il concorso materiale dei reati di detenzione e porto illegali, nonostante che le armi siano state portate sul posto ed ivi distribuite dal solo Scavino. Infatti, come già ripetutamente esposto soprattutto nella parte generale, vi è stato un previo accordo, con studio dei luoghi e riunione operativa con divisione di compiti; il che dimostra che ciascuno dei partecipanti era a conoscenza fin dall'inizio e, comunque, prima del ferimento, che le modalità dell'azione richiedevano l'uso di armi e che queste erano detenute o sarebbero state procurate dallo Scavino, per cui, secondo i principi del concorso di più persone nel reato, ognuno degli autori era codetentore delle armi detenute dal suo complice e concorrente. Analogo ragionamento vale per il furto della Fiat 128 usata dal nucleo: poco importa che il Pennacchio non vi abbia partecipato, se l'uso di una vettura rubata era nel programma, perchè per ovvi motivi di sicurezza i componenti il nucleo dovevano necessariamente allontanarsi dal luogo dell'attentato con un'auto rubata; di conseguenza uno di essi doveva procurarsela e doveva, dunque, rubarla.

Sussiste pure il reato di istigazione a delinquere, perchè nel volantino di rivendicazione sono contenu-

te esortazioni ad organizzare l'iniziativa operaia combattente e l'attacco al comando padronale ed in fabbrica, di cui il ferimento rivendicato costituiva un esempio da imitare e seguire.